

**Fabrizio Barca**

# Le idee ci sono ma la politica è sorda

**SENZA VISIONE / LA NOSTRA CLASSE DIRIGENTE REAGISCE ALLE CRISI INVOCANDO IL RITORNO ALLA NORMALITÀ. SOLO NEI TERRITORI C'È LA RADICALITÀ DI CUI AVREMMO BISOGNO**

FABRIZIO BARCA

**R**oma, via Prenestina 175, Parco delle Energie, uno dei terreni dell'ex Snia Viscosa strappato alla speculazione da cittadine e cittadini raccolti in un Forum Territoriale Permanente in confronto acceso (leggi: conflitto), informato, aperto e ragionevole con le istituzioni. Risultato a oggi: spazi di vita, studio e incontro per persone di ogni età. Obiettivo ultimo: assicurare ad un uso pubblico e di valorizzazione ambientale anche il lago Bullicante e il resto dei terreni. Molte storie così, da tutta Italia, si sono incrociate sabato scorso proprio negli spazi del Parco. Pratiche di cambiamento radicale, frutto di conflitto, collaborazione, impegno, in un misto di pubblico, sociale e privato che rompe schemi ma che ha sempre al centro agenti di cambiamento – molte donne – visionari, concreti, empatici, pronti a rischiare, con un obiettivo comune: ridurre le disuguaglianze e liberare le diversità, facendo saltare subalternità di classe, genere e razza e la subalternità dell'ecosistema a noi tutti. Pratiche da salvaguardare, completare, diffondere. Pratiche che cambiano la vita delle persone. Ma che non divengono un cambio di sistema. Ecco il punto. La ragione per cui Elly Schlein, Gessica Allegni, Marta

Bonafoni, Elena Comelli, Annalisa Corrado, Rossella Muroli, Elena Ostanel e Marianna Panzarino hanno condotto 10 ore di cavalcata fra quelle storie, con occhi e orecchie attenti da tutta Italia: costruire un filo fra esse, non solo per superarne la solitudine e «fare rete» – non è poco – ma per farne emergere elementi di sistema. Esistono infatti le condizioni perché l'incontro sia il primo mattone di un processo che colmi lo iato che esiste fra la radicalità, a un tempo visionaria e concreta, di mille e più esperienze del Paese e la morta gora della politica nazionale.

## Pace ed ecologia

Si intenda bene, queste sono parole mie, non quelle ben più garbate di chi l'incontro ha con caparbietà e pazienza organizzato, ospitan-

do anche voci del «ceto politico» (distin-tesi, peraltro, salvo belle eccezioni, per elenchi di criticità anziché soluzioni). Sono parole mie in un resoconto partigiano di ciò che si è respirato al 175 della Prenestina. Sì, perché l'incontro ha reso evidente ciò che come Forum Disuguaglianze Diversità (ForumDD) crediamo e a cui cerchiamo di contribuire con proposte aperte al confronto: gli indirizzi di una strategia di cambiamento verso la giustizia sociale e ambientale, in cui il «pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione del lavoro» a cui ci impegna la Costituzione (art.3) diventano stella polare dello sviluppo, sono in gran misura chiari. Se non vengono perseguiti è perché non lo si vuole fare. Ne richiamo alcuni emersi dalla giornata, in un incrocio di locale e globale.

Parto dalla nuova aggressione armata a un popolo, quello ucraino, che ha giustamente segnato l'incontro. Da essa – si è detto – dobbiamo trarre forza per due passi. Da un lato, ricostruire strumenti di pace, a iniziare

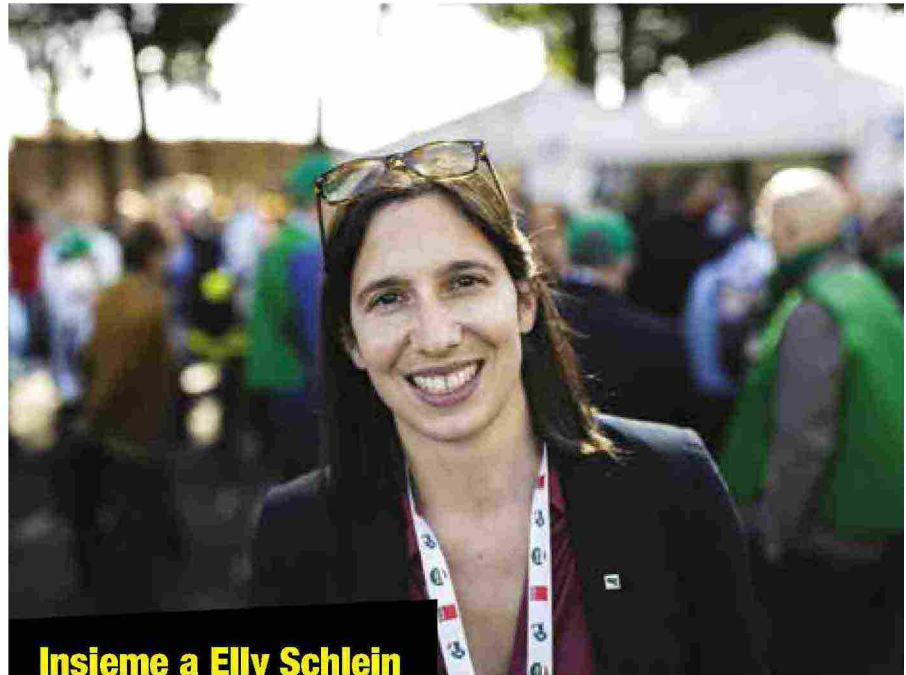


Laura Vira

045688

dall'Onu, convertire spese per armi in spese per cooperazione (il contrario del demenziale riarmo intrapreso) e poi, luogo per luogo, moltiplicare percorsi di apertura e inclusione di ogni migrante o profugo che divenga convenienza e rigenerazione per chi accoglie (sono solo "belle parole"? Agli scettici segnalo i rapporti del progetto Ue *Matilde Migration*). Dall'altro lato, accelerare la riconversione ecologica liberandoci dal ricatto dei fossili che domina la geopolitica (il contrario della rotta presa). E poi, perché tale accelerazione avvenga davvero, le pratiche mostrano che sul "dove" e "come" bisogna far pesare saperi e preferenze delle persone, luogo per luogo, e guardare lungo, programmando manutenzione e smaltimento.

Questo metodo nuovo di realizzare politiche pubbliche – sensibile alle persone nei luoghi – va applicato per la realizzazione di ogni servizio fondamentale (scuola, mobilità, un welfare disegnato con una prospettiva di genere, nuove imprese, cultura): non bandi settoriali a pioggia – come ancora nel Pnrr – ma strategie territoriali, in un misto moderno di missioni nazionali e autonomia locale che mescoli saperi locali con saperi esterni e della frontiera tecnologica. E ancora, indicazioni concrete per il contrasto a un tempo della violenza di genere e della povertà educativa attraverso la promozione di "comunità educanti" (rinvio al recente Rapporto del ForumDD). E poi, soluzioni innovative che impiegano le piattaforme digitali non per uno sfruttamento ancora più pervasivo del lavoro, ma per garantirne tutela e potere, o che utilizzano la trasformazione digitale per combinare a un tempo benefici sociali e ambientali; ma anche la consapevolezza che la straordinaria concentrazione odierna di ricchezza e conoscenza richiede misure globali – e sappiamo quali, ne abbiamo appena portate due dentro le Agorà organizzate dal Pd – se non vogliamo lasciare a pochi, pure invasati (come in *Don't Look Up*), il futuro dell'umanità. E poi, la realizzazione che ogni azione su clima e biodiversità deve mirare a migliorare da subito la condizione dei più vulnerabili, costruendo con loro un blocco sociale vincente. La chiarezza, infine, che ognuna di queste e altre svolte richiede l'immissione



**Insieme a Elly Schlein può iniziare un percorso che punti a colmare la distanza fra Paese e partiti: un nuovo metodo per occuparsi della cosa pubblica**



nelle pubbliche amministrazioni di una leva giovane di qualità che si leghi con la parte più impegnata delle leve anziane: dove la "qualità" va valutata in entrata non solo per le pur indispensabili competenze disciplinari, ma per quelle organizzative, che proprio il digitale ci aiuta a testare.

### **Niente illusioni**

Bastano questi richiami per rendere chiaro che non si è trattato del «convegno dei buoni che chiacchierano di utopia mentre noi si lavora nella realtà» – ha chiosato uno di noi partecipanti, anticipando la reazione di chi si nasconde nel cinismo – ma esattamente del contrario: l'incontro di chi rifiuta una rappresentazione farlocca della realtà che postula l'impossibilità di cambiare. Sulla

Prenestina sono nate idee, contatti, che riducono la solitudine e che produrranno effetti. Ma, credo, senza l'illusione che la somma di queste esperienze e di quelle che non c'erano faccia un cambio di sistema. La rotta delle classi dirigenti nazionali è infatti un'altra: di fronte al susseguirsi di crisi (2008, clima, pandemia, guerra), invocare il «ritorno alla normalità». Ieri tagliando, oggi riempiendo l'economia di denaro, ma sempre senza cambiare rotta e metodo, senza una visione, senza riequilibrare poteri. E allora è evidente che le 10 ore passate assieme possono e devono spingerci a tradurre le indicazioni di sistema suggerite dalle esperienze in priorità e proposte, radicali e comprensibili. Per farlo, coesione ed emozioni dell'incontro possono dare vita a un metodo nuovo di fare politica. Un metodo che, sfuggendo a politicismi e autoreferenzialità, realizzi una condivisione di potere nel confronto per decidere e usi tale confronto per fare emergere una classe dirigente rinnovata: un nuovo modo per selezionare anche chi è chiamato a rappresentarci in Parlamento. E intanto, facciamo subito una cosa giusta: sosteniamo la battaglia del Forum Territoriale Permanente del Parco Energie. Locale è globale. ●

Fabrizio Barca è co-coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità